

Il Mezzogiorno sarà anche una questione del 2000

Fra 10 anni disoccupazione tutta concentrata nel Sud?

Le allarmanti analisi del rapporto Svimez - Un appuntamento diventato, purtroppo, rituale - D'Antonio: oggi ci sono tanti meridione - Si riducono gli investimenti



Pasquale Saraceno



Antonio Bassolino

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Cronaca di un giovedì nero napoletano. Sveglia alle 7,30. Impossibile lavarsi: un improvviso guasto all'impianto ha fatto mancare l'acqua corrente, per l'ottava volta in un mese. Impossibile prendere l'autobus: il dispositivo delle larghe alterne e oggi non tocca a te. Impossibile raggiungere il centro in bus: ci sono blocchi stradali dei dipendenti della Flotta Lario, di quelli del giornale «Roma» e dei portuali; il traffico è paralizzato, si aggiunge uno sciopero della Cisl che riduce il numero dei pullman in servizio. La città è da mesi senza giunta. Il consiglio comunale è stato eletto, ma c'è già chi propone di congelarlo per un po', di sospendere la democrazia, di lasciare al commissario prefettizio il compito di approvare il bilancio.

C'è una questione meridionale che non prorompe dalla fredda evidenza delle cifre, ma pulsa, incancrenisce, morde sotto la pelle di una società sofferente e affaticata. Disconomie esterne (e morali, e psicologiche) che aleggiano anche nella sala dove ciò che è rimasto della

cultura meridionalistica ha ascoltato ieri l'annuale vaticinio dello Svimez: il rapporto 1983 sull'economia del Mezzogiorno, presentato da un discorso introduttivo di Pasquale Saraceno. L'isolamento profondo in cui questa discussione avviene, la percezione netta che ben poco peserà sulle scelte e sulle decisioni di governo, il punto basso cui è scivolata la tensione meridionalistica nel Paese, determinano anche mugugni e proteste. Uno per tutti: Mariano D'Antonio, economista, rompe per la prima volta il clima di sacrale rispetto che, da sempre, circonda quest'occasione e scrive che «è diventata un rito, un appuntamento che sa di "doxa vu", al quale pubblico ed oratori partecipano stancamente, quasi sapendo di assistere e di recitare un copione già visto e già scritto».

Lo dimostra l'intervento del ministro De Vito che si è presentato alle tribune per annunciare che agli inizi del prossimo anno andrà alla Camera la nuova legge sul Mezzogiorno. E intanto tutto viene prorogato. Ora l'appuntamento fatidico è il 31 luglio 1984: allora si dovranno riformare gli strumenti dell'intervento straordinario.

Ma è proprio questo il problema di fondo. Continuiamo a parlare di Mezzogiorno — sostiene D'Antonio — in termini di analisi globali, macroeconomiche, e di politiche omnicomprensive, mentre ci sono tanti Mezzogiorni, e la politica meridionalistica dovrebbe aderire alle distinzioni/differenziazioni intervenute nel Sud.

Ma che cosa dicono le analisi dello Svimez? Sostanzialmente questo: nel Mezzogiorno crescono la popolazione, l'attività di lavoro e la disoccupazione. Disegnano uno scenario per gli anni 90 in cui le morti supereranno sempre più le nascite nel Centro-Nord (con un decremento di popolazione che potrà superare il milione); mentre al Sud il saldo attivo continuerà a determinare una crescita demografica, aggravata dalla fine di ogni flusso migratorio.

Nel decennio, dice dunque il rapporto Svimez, l'incremento complessivo della forza lavoro in Italia potrebbe essere di un milione e mezzo di unità, di queste solo 400

milli verrebbero dal Centro-Nord, tutto il resto dal Mezzogiorno. Che cosa farà tutta questa gente? Dove lavorerà, cosa produrrà? Il grande tema del futuro, la crisi di civiltà che rischia di travolgere l'intera comunità nazionale, è proprio questa. È qui che la questione meridionale non smette di essere questione di politica, ma anche di politica e democratica, più esplicita e moderna.

Nel 1982 la disoccupazione è aumentata di 65 mila unità nel Sud e di 90 mila nel Centro-Nord. Più nel Nord che nel Sud, dunque. Ma la sua incidenza sulla forza lavoro resta nel Sud quasi doppia che nel Nord. Nel Mezzogiorno è disoccupato il 13 per cento della forza lavoro, nel Nord il 7 per cento.

Mentre la disoccupazione nel Nord segue l'andamento attuale delle economie occidentali (è cioè di natura congiunturale, imputabile a insufficienza di domanda; e tecnologica, derivante dall'adozione di nuove tecnologie risparmiatrici di lavoro), nel Mezzogiorno si aggiunge ed è prevalente una disoccupazio-

zione di natura strutturale, alla cui origine vi è una storica deficienza di capitale produttivo. E infatti, il tasso medio di variazione degli investimenti fissi nel periodo '76-'82 è stato dello 0,4%, nel Mezzogiorno contro il 2,3% nel Nord. Il divario cresce per gli investimenti industriali diminuiti a un ritmo del 4,1%; nel Sud e cresciuti del 2,4% annuo nel Centro-Nord; e per quelli in macchinari e attrezzature, che sono indicativi del ritmo di rinnovo tecnologico, gli investimenti sono diminuiti dello 0,4%, all'anno nel Mezzogiorno e sono aumentati del 3%, all'anno nel Centro-Nord. Ancora: la contrazione del prodotto lordo è stata del 11% nel Sud, contro lo 0,2% nel Centro-Nord.

Quale ricetta, allora, per il Mezzogiorno? A questa domanda il rapporto Svimez non dà risposte particolarmente innovative né, d'altra parte, confortanti. A patto che si riesca a rientrare dall'inflazione — dice lo Svimez — si può sperare in una ripresa degli investimenti destinati alle ristrutturazioni e innovazioni tecnologiche.

Ma oggi è in crisi tutta la logica delle misure straordinarie

Come è già avvenuto altre volte, il rapporto SVIMEZ è ricco di dati e di notazioni, è un utile radiografia di molti aspetti della situazione meridionale. Testimonianze di come il 1982 sia stato un anno particolarmente difficile per il Mezzogiorno. Ma il rapporto e l'introduzione di P. Saraceno sono soprattutto, anche quest'anno un'occasione per un confronto sulle politiche meridionaliste. Di questo confronto, di una sua ripresa in termini nuovi e impegnativi avvertiamo con forza il bisogno. Siamo infatti in presenza di una netta caduta di peso politico del Mezzogiorno rispetto alla vicenda generale del paese. Eppure, anche se le regioni meridionali si presentano oggi con una notevole articolazione produttiva e sociale, più viva e corposa che mai è la sostanza politica e nazionale della questione meridionale.

Ma su cosa rilanciare una discussione, un impegno politico e culturale? La verità è che non regge più l'ottica quantitativa con cui si è finora guardato ai problemi del Sud. Quest'ottica non ha retto ieri, quando l'economia tirava. A maggior ragione non regge ora quando si è aperto un interrogativo sul destino produttivo dell'Italia. La logica dell'intervento straordinario è, a ben vedere, la prosecuzione della vecchia fase. Per questo non ci convince il rilievo eccessivo che viene dato, anche nel rapporto presentato oggi, alla cultura e alla pratica dell'intervento straordinario.

Riproporre la centralità della questione meridionale vuol dire avere, in primo luogo, più coscienza del dramma meridionale. Non solo dal punto di vista economico, come il rapporto dimostra con efficacia. Ma anche dal punto di vista sociale e politico. Infatti, è cambiata di natura la dipendenza del Sud rispetto al Centro-Nord. Il

tema vero è quello di un crescente impoverimento tecnico-scientifico: gran parte del «cervello» produttivo e scientifico del paese è concentrato, salvo poche eccezioni, fuori del Mezzogiorno. Sempre più grave diventa, poi, un nodo che è politico, e cioè il crescente deficit politico-istituzionale del Sud rispetto al Nord. In realtà il Mezzogiorno è di nuovo di fronte ad un bivio, a scelte di fondo, come è già accaduto in passato. Si profilano due diverse e opposte strade, dati i caratteri dell'attuale crisi italiana. Concentrare al Nord le risorse disponibili per la ristrutturazione industriale e per il Mezzogiorno poi si vedrà, accantonandosi, per l'istante, dell'intervento straordinario. Oppure invece si ripropone la questione del Mezzogiorno «dentro» il grande tema delle riconversioni industriali e di una nuova visione e qualità dello sviluppo italiano. Quest'altra strada è difficile, però è possibile proprio perché in discussione non è soltanto un divario di quantità (di risorse di redditi, di consumi) ma i contenuti stessi, le finalità dello sviluppo e i caratteri dello Stato.

Per poter affrontare questo cimento è importante costruire e fare scendere in campo un Mezzogiorno organizzato, capace di dare voce e spazio a figure sociali vecchie e nuove, di pesare nazionalmente non solo attraverso un suo voto politico che contrasta con lo Stato centrale, ma grazie ad istituzioni profondamente rinnovate e ad un più forte protagonismo della società. E su questi temi che si misura la maturità della sinistra ed è su di essi, essi che senza dimenticarsi va portato avanti il confronto e la sfida tra le forze politiche e sociali.

Antonio Bassolino

Una Talbot sulla strada di Mitterrand

Una settimana di scioperi nella fabbrica d'auto della Peugeot per dire no ai tremila licenziamenti - L'azienda minaccia la serrata. Il governo di sinistra lascerà mano libera alla ristrutturazione selvaggia? - Divergenze su quale politica industriale scegliere

Brevi

La Philips controlla la Grundig
 BONN — Un enorme passo avanti sulla via di una concentrazione delle imprese europee operanti nel settore dell'elettronica commerciale sarebbe stato compiuto con il passaggio della Grundig sotto il controllo della Philips. Gli olandesi che già detenevano il 24,5% della azienda germanica, avrebbero ora acquistato un pacchetto azionario del 26,5%.

Rischio di blocco per le pensioni INPS
 ROMA — La chiusura degli uffici del parastato, e in particolare dell'INPS, bloccherà le operazioni di rinnovo delle pensioni per il 1984. Da domani, infatti, i dirigenti del settore INPS, INAIL, ACI, CONI, ecc. si asterranno dal lavoro per uno sciopero ad oltranza proclamato dalla federazione dirigenti funzione pubblica aderente alla CIDA. La stessa Cgil ha annunciato che «con voto a sorpresa in seduta notturna e con procedura affrettata ha approvato il DDL recante miglioramenti ai soli dirigenti statali, così ampliando le sperequazioni retributive con i dirigenti parastatali e allontanando le prospettive di riforma della dirigenza pubblica».

Un nuovo autobus telecomandato
 PISTOIA — L'autobus del futuro sarà telecomandato, viaggerà con semafori sempre verdi, supererà ingorghi in corsie scorrevoli. Questa idea per il futuro è stata già studiata e sta per essere sperimentata alla Breda di Pistoia. La celebre telecomandata sarà guidata da un cavo piatto interrato sotto l'asfalto, che attraverso impulsi elettronici guiderà un computer a bordo del bus.

In agitazione marittimi palermitani
 PALERMO — I marittimi della «Seamar» aderenti alla Cgil Cisl Unimbarcati sui tre piroscafi che collegano Milazzo con le isole Eolie, hanno proclamato lo sciopero di agitazione proclamando in un comunicato «adeguate iniziative di lotta per la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Dal nostro corrispondente PARIGI — In sciopero da una settimana per cercare di impedire quasi tremila licenziamenti i sedicimila dipendenti della Talbot di Poissy sono da giovedì sera sotto la minaccia di una serrata. La «guerra» si è aperta in estate con l'annuncio della intenzione padronale di dimezzare le maestranze di questa azienda, che fa parte del più potente gruppo automobilistico privato francese: la Peugeot. Il governo ha esitato ad autorizzare la liquidazione di 2905 posti di lavoro, ma la risposta della direzione della Talbot è stata brutale: o si accetta il taglio netto degli effettivi o tutti a casa.

A partire da lunedì, nessuno sarà più pagato e se una soluzione non sarà trovata non è esclusa la liquidazione pura e semplice dell'azienda. Si apre, così, un periodo di drammatica suspense e non solo per i sedicimila di F. is. Quello che accade alla Talbot, infatti, al di là della gravità in sé del conflitto in atto, è ritenuto da tutti un test decisivo sui margini di manovra dei sindacati e del governo di sinistra a misure inevitabili di modernizzazione, rispetto alle quali, però, esistono diverse valutazioni e concezioni. Il grande appuntamento della politica di rigore che ristrutturerà l'industria limitando al massimo i danni sociali, crea in d'ora tensioni. Quel che succede alla Talbot non sarà l'anticipazione di ciò che potrà accadere in altri settori in crisi come il carbone, la siderurgia, la chimica pesante, i cantieri navali, le costruzioni? In effetti, se nella prima fase il governo della sinistra aveva basato la sua politica industriale sulla crescita economica e del ruolo motore da far giocare al settore nazionale, dalla svolta del marzo '82 e dopo le dimissioni di Jean Pierre Chevènement dal ministero dell'Industria, il tono è notevolmente cambiato. Al «vo-

lontarismo» iniziale è succeduto il «realismo» perorato dal nuovo responsabile del dicastero industriale Fabius: «Guardarsi dalle tre illusioni: il suo motto: quella del tutto e subito, del tutto industriale e del tutto stato».

Il governo ha deciso di ridurre il proprio impegno nella siderurgia e nella chimica per puntare sul finanziamento dei costi degli «settori di avvenir» (la Francia come «area polo dell'elettronica nel mondo»), avviando nel contempo una politica fiscale e del credito più favorevole all'industria privata e sostenendo il ruolo preminente del mercato. Un insieme di scelte che si tradurranno, prima o poi, in un incremento della disoccupazione. Ma questo sarà il prezzo da pagare oggi — sostiene il governo — per un domani sicuro. Come conciliare tuttavia questa logica industriale con quella sociale, una concezione cioè puramente economicista che ammette i licenziamenti, con quella che vede in questa impostazione il periodo di un selvaggio stato di guerra di cui si sono già visti altrove gli approdi? Fino ad ora il governo di sinistra era riuscito ad accreditare la tesi che la tecnica del pre-pensionamento, dei crediti al fondo nazionale per l'impiego, delle riduzioni di orario di lavoro e le risorse dei contratti impiego-formazione potevano elcitrizzare in qualche modo le piaghe della ristrutturazione. Oggi, però, gli industriali non si sentivano in diritto di esigere, in nome della necessità della ristrutturazione, di mettere definitivamente una pietra sopra alla gestione sociale della ristrutturazione? E quel che teme il PCF che ha chiesto in questi giorni un incontro con il ministro dell'Industria per avere maggiori lumi su una politica industriale che il leader della CFDT Edmond Maire ha definito per parte

quella liberale, che sostiene la Confindustria coi licenziamenti e la diminuzione del potere d'acquisto, e quella di sinistra che «dovrebbe far giocare ai lavoratori il ruolo di responsabilità che loro spetta per raddrizzare l'economia». Il governo sostiene di privilegiare quest'ultima linea, ma nell'applicazione c'è uno scarto — secondo Maire — che rischia di trasformarsi in fossato. Le cifre delle previste ristrutturazioni sono preoccupanti e già si parla per il 1984 di 20 o 30 mila licenziamenti

nel settore automobilistico, più di 20 mila in quello cantieristico, 8 o 10 mila in quello carbonifero, da 25 a 30 mila nella siderurgia. Il trend che rivelano le ultime statistiche in tema di disoccupazione, d'altro canto, è tutt'altro che incoraggiante: più 3,1% in novembre pari a 2 milioni 223 mila persone alla ricerca di un impiego oggi in Francia. Un incremento sensibile rispetto allo scorso anno che rende ancor più difficili le prove cui si troverà di fronte nei prossimi mesi.

Franco Fabiani

ROMA — Domani l'apertura dei mercati valutari avviene all'insegna di una grande incertezza: il dollaro potrebbe salire questa settimana a 1700 lire. La settimana scorsa è salito da 1665 a 1680 lire. Solo due monete sfuggono all'attuale rivalutazione del dollaro, lo yen (salito a 7,2 lire) e il franco svizzero (salito a 739). Le importazioni italiane di petrolio, alimentari ed altri prodotti pagati in dollari, yen, franchi svizzeri aumentano di costo in seguito alla svalutazione della lira verso altre monete. E questo nonostante che la lira sia in questo momento «forte» — l'attivo della bilancia dei pagamenti ha superato i quattro miliardi quest'anno; in novembre abbiamo avuto un attivo di 955 miliardi nonostante manchi l'apporto dei turisti. La lira perde colpi insieme al marco tedesco, la sterlina inglese ed il franco francese, cioè con paesi che subiscono un forte drenaggio di capitali da parte degli Stati Uniti. Chi detiene denaro in lire, marchi, sterline e franchi francesi lo cambia in dollari per usufruire di tassi d'interesse elevati, oppure acquistare titoli del debito pubblico statunitense (il BOT del Tesoro USA) o anche per lasciare i dollari in deposito nell'attesa che si rivalutino ancora. Qui è la causa del caro-dollaro: nessuno vende dollari; molti li comprano; tutti pensano che con i dollari si possa comunque guadagnare.

Dollaro a 1680: comincia una settimana nera

A vendere i dollari sono rimaste le banche centrali, le quali attingono dalle riserve. Non la Banca d'Italia, a quanto sembra, in quanto ha scelto di agganciarsi al marco tedesco. La lira scende fino a che scende il marco. La Bundesbank (banca centrale tedesca) invece vende dollari anche in gran quantità ma senza riuscire a fermare il prezzo: da 250 marchi per dollaro si è arrivati, in pochissimo tempo, a 278 della settimana scorsa. Dieci giorni fa si diceva che a 274 marchi per dollaro anche il Tesoro USA sarebbe intervenuto per evitare l'ulteriore rivalutazione del dollaro, sul serio. Ma non è av-

venuto. Le speranze di chi specula sul dollaro sono fondate. Questa settimana il Tesoro USA inizierà una serie di aste di titoli con le quali, entro la fine dell'anno, preleverà 25 miliardi di dollari. Un po' come il Tesoro italiano, negli USA il governo assorbe ormai oltre metà del credito disponibile. Però c'è questa differenza: l'economia italiana è stagnante, la domanda di credito privata resta bassa mentre negli Stati Uniti l'economia cresce a ritmi del 5-6% annuo e la domanda privata di credito è alta. Se la banca centrale USA (Riserva Federale, o FED) non stamperà tutta la moneta richiesta i tassi d'interesse continueranno a salire per attirare denaro dall'Europa, dal Giappone e da ogni altra parte del pianeta finanziario. Il dollaro prepara al mondo un Natale nero poiché i capitali si frusciano in trecento agili investimenti negli altri paesi. Tanto più che il governo italiano, ad es., ha scelto l'opzione ora di «liberalizzare i controlli valutari, favorendo l'exportazione di valuta. Senza investimenti l'occupazione non si riprende; i servizi pubblici decadono. Il dollaro forte, anzi fortissimo, fa l'economia mondiale debole.

Renzo Stefanelli

La borsa

Si è chiuso un anno difficile, ma gli scambi sono aumentati

QUOTAZIONI DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI			
Titolo	Venerdì 9/12	Venerdì 16/12	Variazioni in lire
Fiat	3.144	3.297	+ 153
Rinascente	344	344,50	+ 0,50
Mediobanca	50.210	49.550	- 660
RAS	48.900	47.800	- 690
Itelmobiliare	42.490	38.970	- 3930
Generali	32.700	32.690	- 10
Montedison	215	213,50	- 1,50
Olivetti	3.611	3.755	+ 144
Pirelli S.p.A.	1.420	1.425	+ 5
Centralo	1.180	1.160	- 20
SIP	1.662	1.692	+ 30

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari.

MILANO — La Borsa ha già lasciato l'82 e si avvia nell'83. Col report di giovedì si è infatti chiuso tecnicamente l'anno borsistico ed è quindi possibile un primo sommario bilancio. Rispetto a un anno fa l'indice segna un lieve progresso del 12,24 per cento (infine per sé al segno di inflazione). Sono invece in forte progresso gli scambi azionari con un aumento del 32 per cento, essendo passati dai 3.804 miliardi dell'82 (al 16 dicembre), ai 5.000 miliardi dell'83 (al 15 dicembre).

L'aumento degli scambi è dovuto essenzialmente alla prima parte dell'83, quando la discussione e poi il varo della legge sui fondi comuni di investimento mobiliare unitamente alla «Wentelbis», sulla rivalutazione monetaria dei cessati delle imprese, innescò un'ondata euforica. L'indice ha però un culmine nel mese di marzo. Rispetto al 21 di quel mese esso segna ora un arretramento di circa il 15 per cento. Da allora è cominciata anche una fase di rallentamento e poi di stagnazione che, a parità di qualche impennata, continua tuttora. Oggi però la nuova crisi — onda lunga del crack del Banca Ambrosiano — si chiama essenzialmente Pesenti. Il forte indebitamento di questo gruppo (oltre 800 miliardi alla fine del marzo scorso) ha aperto una fase cruciale nella quale si sono inseriti con grande impegno soprattutto gli speculatori al ribasso, che fittano probabilmente i sintomi di un tracollo. L'indebitamento del Pesenti, che finora come suo costume — non ha reagito alle molte illazioni della stampa su probabili nuove alleanze di società, è stato messo in luce anche dalla pubblicazione eseguita dalla Consob.

Portuali, alle 11,30 incontro al ministero

ROMA — C'è la possibilità di una schiarita nella spionissima vertenza dei portuali. Il ministro della Marina mercantile, Carta, ha convocato le organizzazioni sindacali della categoria per oggi alle 11,30 presso la Camera dei deputati. Carta, che è giunto con un preoccupante e grave ritardo alla decisione di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori in lotta, ha rivolto ai portuali un «pressante invito» a sospendere le agitazioni in corso. Le organizzazioni sindacali, a quanto si apprende nel momento in cui questa edizione va in macchina, sarebbero invece orientate a confermare tutte le agitazioni in programma in attesa di verificare direttamente, nel corso del colloquio di questa mattina, la reale disponibilità del governo sulle questioni attualmente sul tappeto. Si tratta, come si ricorderà, del problema dell'esodo anticipato per 3 mila e 500 lavoratori portuali, dell'erogazione dei salari e della tredicesima mensilità, del risanamento finanziario degli enti portuali. «Tutte questioni» — aveva dichiarato ieri Franco D'Agno, segretario della FILT-CGIL — sulle quali il governo ha fatto finora solo promesse. In tanto l'agitazione ha creato seri «rischi» e situazioni di tensioni con i conducenti dei mezzi in attesa d'imbarco, particolarmente in Sardegna e a Genova.

r. g.

LA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
 HA INDETTO UN
CONCORSO PUBBLICO
 PER L'ASSUNZIONE DI N. 42 IMPIEGATI DI GRADO III riservato a residenti nella Regione Piemonte e nella Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Requisiti richiesti per l'ammissione al concorso:

- 1) possesso di uno dei seguenti titoli di studio:
 - Maturità Commerciale (Ragioniere e Perito Commerciale, Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere), Maturità Classica, Maturità Scientifica, Maturità Linguistica, Geometra, Maturità Professionale per Segretario d'Amministrazione, Analista Contabile, Operatore Commerciale, con votazione di almeno 7/10 o 42/60;
 - Laurea in Economia e Commercio, Giurisprudenza, Scienze Economiche e Bancarie, Scienze Politiche ad indirizzo politico-economico, Economia Politica, Economia Aziendale, Matematica, Scienze dell'Informazione, Ingegneria Elettronica, con votazione di almeno 90/110;
- 2) data di nascita compresa tra il 12 Dicembre 1948 e il 12 Dicembre 1965;
- 3) residenza in un Comune della Regione Piemonte o della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Termine ultimo per la spedizione delle domande: 20 Gennaio 1984.

Copia del bando e modulo di domanda dovranno essere richiesti al Servizio Amministrazione del Personale della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre n. 31 - Torino, nelle ore d'ufficio di ogni giornata lavorativa.

N.B. Saranno esclusi dal concorso di cui al presente avviso i candidati residenti nella Regione Autonoma Valle d'Aosta che presentino parimenti domanda di partecipazione al concorso per assunzione di n. 8 Impiegati di grado III riservato ai soli residenti in tale Regione.

CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
 HA INDETTO UN
CONCORSO PUBBLICO
 PER L'ASSUNZIONE DI N. 8 IMPIEGATI DI GRADO III riservato a residenti nella Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Requisiti richiesti per l'ammissione al concorso:

- 1) possesso di uno dei seguenti titoli di studio:
 - Maturità Commerciale (Ragioniere e Perito Commerciale, Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere), Maturità Classica, Maturità Scientifica, Maturità Linguistica, Geometra, Maturità Professionale per Segretario d'Amministrazione, Analista Contabile, Operatore Commerciale, con votazione di almeno 7/10 o 42/60;
 - Laurea in Economia e Commercio, Giurisprudenza, Scienze Economiche e Bancarie, Scienze Politiche ad indirizzo politico-economico, Economia Politica, Economia Aziendale, Matematica, Scienze dell'Informazione, Ingegneria Elettronica, con votazione di almeno 90/110;
- 2) data di nascita compresa tra il 12 Dicembre 1948 e il 12 Dicembre 1965;
- 3) residenza in un Comune della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Termine ultimo per la spedizione delle domande: 20 Gennaio 1984.

Copia del bando e modulo di domanda dovranno essere richiesti al Servizio Amministrazione del Personale della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre n. 31 - Torino, nelle ore d'ufficio di ogni giornata lavorativa, oppure presso le Dipendenze della Cassa di Risparmio situate nella Valle d'Aosta, durante l'orario di sportello.

CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO